

GL \*LRYHGu PDJJLR

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
7	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>L'Istat: molto piu' deficit che spinta all'economia (G.Trovati)</i>	3
8	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud (F.Landolfi)</i>	4
<b>Rubrica Information and communication technology (ICT)</b>				
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Dalla tecnologia una spinta al Made in Italy (N.Picchio)</i>	7
20	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Il nuovo paradigma per l'Avvocatura e per la Giustizia (A.La Lumia)</i>	8
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Istat, in 20 anni 3 milioni di giovani in meno. Calo del 28,6% al Sud (C.Marroni)</i>	9
<b>Rubrica Professionisti</b>				
37	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Ricerca &amp; sviluppo, online l'albo dei certificatori (F.Vernassa)</i>	11
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	16/05/2024	<i>Superbonus, le banche bloccano le cessioni (L.Serafini)</i>	12
23	Italia Oggi	16/05/2024	<i>Superbonus, prime cessioni out (G.Mandolesi/G.Stancati)</i>	17

# L'Istat: molto più deficit che spinta all'economia

## I conti

Moltiplicatore a 0,84 ed effetto sostituzione limitano l'effetto crescita

Gianni Trovati

ROMA

Zero virgola ottantaquattro. Il dato a pagina 19 del Rapporto diffuso ieri dall'Istat può apparire poco significativo a una lettura disattenta, ma ha in sé la sintesi dei possibili effetti del superbonus sull'economia e sul bilancio pubblico.

Lo 0,84 è infatti «l'effetto di propagazione del sistema produttivo» stimato per gli investimenti nell'edilizia finanziati dalla superagevolazione, e dice molto se viene messo in rapporto ai saldi di finanza pubblica. In sintesi estrema, un moltiplicatore da 0,84 significa che per ogni 100 euro di spesa si registrano 84 euro di Pil in più. Già una misura del genere mostrerebbe che il superbonus è rimasto assai lontano dal ripagarsi, perché ogni punto di Pil ha un effetto di poco superiore alla metà (0,55) sulla linea del deficit, determinato dalle entrate fiscali e contributive che genera. In quest'ottica, dunque, per ripagarsi integralmente una misura espansiva avrebbe bisogno di un moltiplicatore nei dintorni di 2, quindi più che doppio rispetto a quello attribuito dall'Istituto di statistica agli incentivi edilizi.

Ma c'è un altro aspetto da considerare. Nei suoi modelli l'Istat, come del resto anche Bankitalia e lo stesso ministero del Tesoro, deve tener conto del fatto che una quota degli investimenti spinti dal contributo generoso di detrazioni e crediti d'imposta sarebbe stato effettuato anche in loro assenza, o meglio anche con i già rilevanti aiuti fiscali in vigore prima del debutto del 110%. Nell'impossibilità di indicare puntualmente i confini

precisi di questo effetto sostituzione, in virtù del quale la superagevolazione appunto sostituisce la parte di spesa privata che avrebbe finanziato gli investimenti nelle ristrutturazioni degli immobili, in genere si è ipotizzato che le opere davvero generate dalla presenza del superbonus siano state la metà del totale. Con questi presupposti, il moltiplicatore per pareggiare i conti raddoppia ulteriormente. Mentre cresce un po' meno ipotizzando una quota del 75% per gli interventi davvero creati dal bonus.

Il nuovo calcolo, che era stato preceduto da alcune stime preliminari nell'audizione tenuta dallo stesso Istat il 24 maggio 2023 ora fortificate dai dati a consuntivo, è fondato sulle tavole Input-Output e quindi misura solo l'effetto più diretto, escludendo il possibile aumento di redditi e consumi derivante dall'incremento di occupazione nei settori investiti dal superbonus. Ma la distanza rispetto ai livelli di spinta espansiva che sarebbero necessari a tenere in equilibrio il dare-avere del superbonus è tale da diventare incalcolabile anche con una stima più estesa.

Il dato Istat, che riassume in un indice sintetico la spinta da anni al centro delle polemiche fra tifosi e critici (inizialmente rarissimi) del superbonus, prova per la prima volta a misurare un fenomeno già reso evidente dall'esplosione del deficit 2021-23, e dalla linea in salita del debito 2024-26: l'effetto espansivo c'è, ma è assai inferiore al conto per il bilancio pubblico. «Se lo Stato finanziasse l'acquisto integrale o al 110% di ogni tipo di spesa dei cittadini l'economia andrebbe forte, peccato che andrebbe in fallimento lo Stato», ha riassunto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. I calcoli dell'Istat dicono lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The image shows a small thumbnail of a newspaper page. The main headline visible is "La cura Giovanni ferma il 110%: ad aprire nuovi cantieri in frenata". Below this, there is a sub-headline "Il futuro è digitale. Con AI e anche più personale." and a small graphic of a cloud with a mail icon. The page number "159329" is visible on the right edge of the thumbnail.

# Pnrr, tagli per 46mila cantieri: il 58% al Sud

**Dossier Ance.** Secondo un'analisi dei costruttori nella revisione i tagli lineari dei progetti potrebbero colpire soprattutto il Mezzogiorno

**Flavia Landolfi**

Lo stato dell'arte, la revisione e gli impatti. Ruota attorno a tre numeri il bilancio dell'Ance sullo stato di attuazione del Pnrr al 31 dicembre 2023. Il dossier, elaborato dal Centro studi dei costruttori, parte come logico dagli ultimi dati ufficiali sulla spesa: 45,6 miliardi utilizzati fino alla fine dello scorso anno che corrispondono al 24% delle risorse europee del Piano. «Le costruzioni si confermano il settore più dinamico - recita il dossier - con una spesa pari a 26,7 miliardi e avanzamento più che doppio rispetto alle altre misure del Pnrr».

I costruttori hanno fatto anche i conti della rimodulazione: la revisione di dicembre 2023 è costata 7 miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per il settore, il totale delle operazioni di riduzione totale e parziale, rifinanziamenti, nuovi investimenti e RepowerEu. Infine le note più dolenti: Ance stima che il 45% dei finanziamenti totali o parziali, colpirà le regioni del Mezzogiorno. «Quello che emerge dalla nostra analisi - spiega il vicepresidente Piero Petrucco - è che il monitoraggio ufficiale del Pnrr sconta un ritardo nella rilevazione di cantieri che in realtà sono già aperti e al lavoro. Per questo basare la revisione e il controllo del Piano solo sui numeri delle banche dati ufficiali, come Regis e Anac, che fotografano solo parzialmente la realtà dello stato di attuazione, rischia di sottostimare il reale stato di avanzamento dei progetti, con la conseguente possibilità di errori nelle decisioni». Ma non solo perché «dai dati in nostro possesso la

riarticolazione del piano rischia di alterare il bilanciamento territoriale così come originariamente previsto». Secondo Ance quindi «occorre un impegno del Governo per garantire la continuità delle opere del Mezzogiorno se vogliamo davvero centrare l'obiettivo del Piano di ridurre i divari tra le diverse aree del paese».

## La spesa

Partiamo dalle basi. Al 31 dicembre 2023 i dati Ance sulla base dei dati raccolti dalla Casse edili indicano che dei 45,6 miliardi spesi in totale per il Pnrr, il 41% è in capo al settore delle costruzioni contro un 59% di altri settori.

La spesa comprende però 2,6 miliardi relativi a investimenti defianziati pari quindi a 43 miliardi (il 22% delle risorse totali). Non solo, dei 26,7 miliardi in capo al settore delle costruzioni la quota maggiore di investimento (il 66%) va alla milestone 2, ovvero quella dedicata alla transizione ecologica. In seconda posizione con il 20% ci sono le infrastrutture per una mobilità sostenibile.

## La revisione

Qui su questo fronte i numeri sono sorprendenti. Lo sono perché per la prima volta si ricostruisce una mappa di ciò che è accaduto a dicembre per le infrastrutture, inghiottito dai tanti numeri e reso confuso dal mare magnum degli spostamenti tra un capitolo e un altro. Il "gioco delle tre carte" lo definiscono i costruttori. La riduzione di 7 miliardi nei settori di interesse per le costruzioni è il risultato di un'operazione che per un verso toglie, per l'altro aggiunge passando per capitoli che vengono solo parzialmente defianziati. Il risultato è questo: defianziamento totale di progetti per 9,6

miliardi di euro (6 miliardi per i comuni medi e piccoli); defianziamento parziale di circa 5,5 miliardi (Pui e Programma di rigenerazione urbana degli enti locali); investimenti aggiuntivi (rifinanziamenti e nuovi investimenti) per circa 5 miliardi; nuovi innesti per la Missione 7 dedicata al RepowerEu che per le costruzioni valgono progetti per 3 miliardi. Per le opere pubbliche tutto questo si traduce in soldi veri: della dotazione iniziale di 108 miliardi per le costruzioni restano 101 miliardi. La formula matematica prevede dei più e dei meno: più 8,1 miliardi di investimenti aggiuntivi, meno 15,1 miliardi di quelli esclusi dal Piano.

## L'impatto

E qui caliamo la teoria nella pratica nel grande e doloroso gioco della torre dettato dalla rimodulazione. Escono 9,637 miliardi: si va dalle misure per gestione del rischio idrogeologico (1,2 miliardi) agli interventi per i Comuni e per la valorizzazione del territorio e dell'efficienza energetica passando per l'alta velocità con l'Europa del Nord (Verona-Brennero) che costavano 930 milioni. C'è poi il defianziamento parziale che vale 5,5 miliardi di euro: e quindi 1,6 miliardi per i Piani urbani integrati e 1,3 miliardi per la rigenerazione urbana. Ma c'è un ma. Ai defianziamenti totali e parziali si sono aggiunti nuovi capitoli di circa 5 miliardi di nuovi investimenti. Tra questi 1,2 miliardi andranno ai rischi alluvionali di Emilia, Toscana e Marche. mentre poco più di un miliardo alla riduzione delle perdite dell'acqua (si veda il Sole24 Ore del 9 maggio, pagina 2).

## La mappa

E qui entra in scena Regis: a questo si riferisce Ance nel disegno della cartina per le ripercussioni territoriali della revisione Pnrr. Il dato non è trascurabile: a finire fuori dal perimetro del Pnrr ci sono la bellezza di 46mila progetti per 9,7 miliardi.

Il 19% in Lombardia, il 16% in Piemonte. Per ora il 43% del valore degli estromessi è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud ma «ipotizzando tagli lineari ai progetti, pari alla quota defianziata rispetto al totale della linea di investimento iniziale, è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localiz-

zato nel Mezzogiorno, il 27% al Nord e il 15% al Centro», spiegano i costruttori.

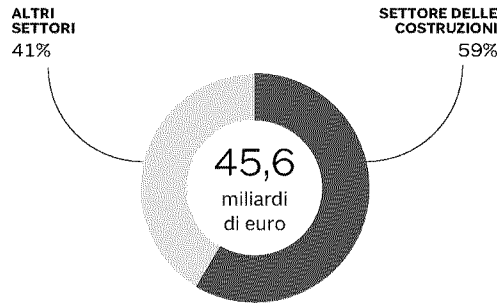
Infine, per chiudere il cerchio, se da un lato il 20-30% dei cantieri sfugge al monitoraggio ufficiale, Ance fa sapere che circa il 35% dei progetti Pnrr sulla base dei Cig e sui versamenti di almeno un'ora di lavoro alle Casse edili risultano attivi o conclusi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fotografia

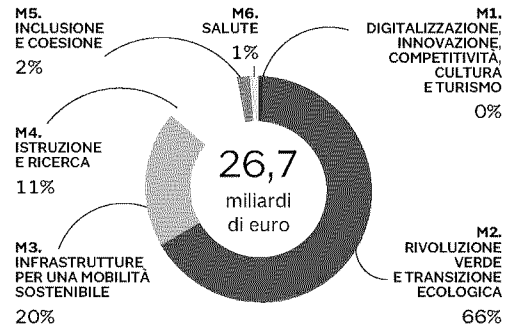
### PNRR: A CHE PUNTO SIAMO?

Incidenza della spesa totale al 31/12/2023. In %



### GLI INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI

Incidenza per missione al 31/12/2023. In %



### COSA ESCE

Investimenti di interesse per le costruzioni usciti dal Pnrr. Risorse in milioni di euro

MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE MLN €
M2C4   2.1.A	Misure per la gestione del rischio di alluvione e per ridurre il rischio idrogeologico*	1.287
M2C4   2.2	Interventi per la resilienza la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni	6.000
M3C1   1.3.1	Collegamenti diagonali (Roma-Pescara)	620
M3C1   2.3	Linee di collegamento ad Alta Velocità con l'Europa nel Nord (Verona-Brennero - opere di adduzione)	930
M5C3   1.1.1	Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità	500
M5C3   1.2	Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	300
<b>TOTALE</b>		<b>9.637</b>

### COSA RESTA IN PARTE

Investimenti di interesse per le costruzioni parzialmente defianziati. Risorse in milioni di euro

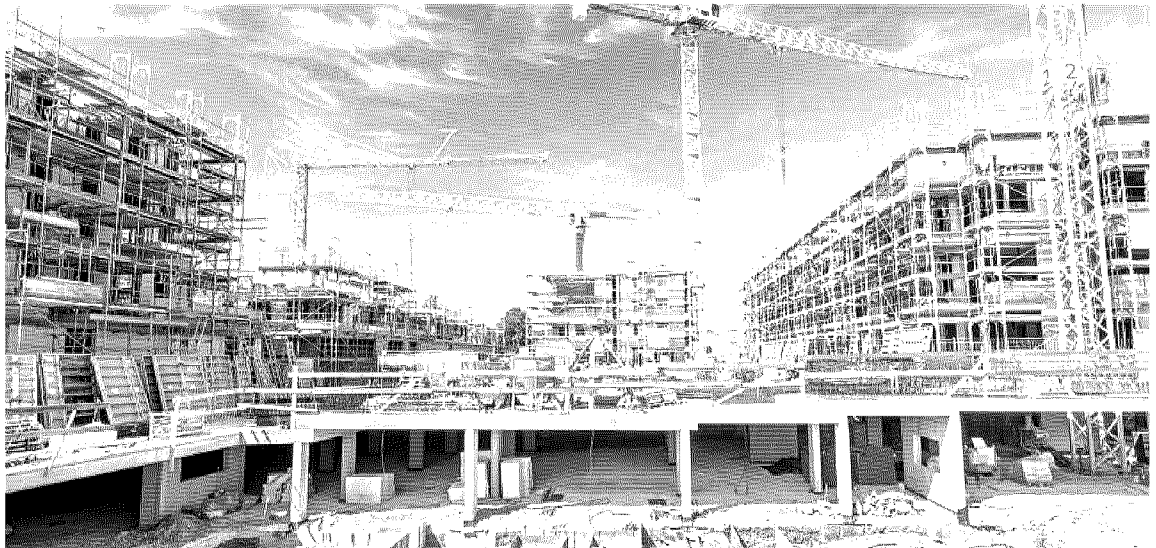
MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE MLN €
M2C2   4.1	Ciclovie Turistiche	133
M3C1   1.1.1	Collegamenti ferroviari ad Alta Velocità con il Mezzogiorno per passeggerie merci (Napoli - Bari)	146
M3C1   1.1.1.2	Collegamenti ferroviari ad Alta velocità verso il Sud per passeggeri e merci (PalermoCatania-Messina)	36
M3C1   1.3.2	Connessioni diagonali (OrteFalconara) **	641
M3C1   1.1.3	Connessioni diagonali (Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia)**	36
M3C1   1.8	Miglioramento delle stazioni ferroviarie (gestite da RFI nel Sud)	355
M4C1   1.1	Piano per asili nido e scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura per la prima infanzia***	455
M5C2   2.1	Investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	1.300
M5C2   2.1	Piani urbani integrati - progetti generali	1.594
M5C3   1.4	Investimenti infrastrutturali per le ZES	67
M6C2   1.2	Verso un ospedale sicuro e sostenibile	750
<b>TOTALE</b>		<b>5.513</b>

**COSA ENTRA**

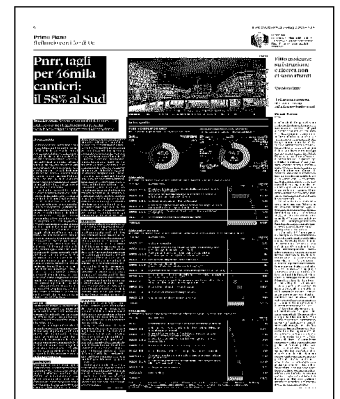
Investimenti di interesse per le costruzioni rifinanziati o nuovi. *Risorse in milioni di euro*

MISSIONE	INVESTIMENTO	RISORSE		
		0	500	1.000 MLN €
<b>M2C3 I 1.1</b>	Costruzione di nuove scuole mediante sostituzione di edifici			206
<b>M2C4 I 4.2</b>	Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua e monitoraggio delle reti			1.024
<b>M3C1 I 1.2.a</b>	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Brescia-Verona-Vicenza-Padova)			800
<b>M3C1 I 1.2.b</b>	Linee ad Alta Velocità nel Nord che collegato all'Europa (Liguria-Alpi)			290
<b>M4C1 I 1.2</b>	Piano per l'estensione del tempo pieno e mense			115
<b>M4C1 I 3.3</b>	Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole			499
<b>M4C1 R 1.7</b>	Alloggi per studenti e riforma della legislazione sugli alloggi per gli studenti			238
<b>M2C4 I 2.1.A</b>	Misure per la gestione del rischio di alluvione idrogeologico (Emilia, Toscana e Marche)			1.200
<b>M3 C1 I 1.9</b>	Collegamenti interregionali			203
<b>M2C2 2.3</b>	Cold ironing			400
<b>TOTALE</b>				<b>4.975</b>

(\*) 1.200 mln cambiano titolarità passando dal MASE al Commissario straordinario per la ricostruzione post alluvione in Emilia-Romagna, Toscana e Marche. (\*\*) La quota defanziata è confluita in un nuovo investimento M3C1 - I 1.9 "Collegamenti interregionali". (\*\*\*) Al netto di 900 milioni originariamente destinati a spese di gestione. Fonte: Ance



**L'impatto.** La rimodulazione del Pnrr è costata sette miliardi di risorse destinate a interventi di interesse per l'edilizia



# Dalla tecnologia una spinta al Made in Italy

Intelligenza artificiale/1

Nicoletta Picchio

**L'**Intelligenza artificiale come leva per potenziare il genio italiano. E quindi quel *Made in Italy* che come marchio si posiziona al settimo posto a livello mondiale in base alla reputazione dei consumatori, secondo una recente classifica di Forbes.

Cinquanta miliardi, che potrebbero salire anche ad 80 e generare 300mila posti di lavoro. L'innovazione tecnologica, e in primis l'intelligenza artificiale generativa, può rappresentare una spinta considerevole alla produttività delle imprese del *Made in Italy* lungo la catena del valore. Ciò porterebbe ad un incremento del valore aggiunto potenziale di 50 miliardi entro il 2030. Se poi si allargasse il raggio del *brand Made in Italy* ad altri settori, rispetto a quelli che attualmente sono compresi, l'incremento potenziale sarebbe di altri 30. Totale, 80.

C'è da lavorare, partendo dalle riflessioni per poi delineare linee d'azione per le imprese e prepararle a questa rivoluzione. Lo ha fatto ieri il Comitato Leonardo, che ha dedicato il XX Forum annuale, organizzato insieme a Accenture, Agenzia Ice e Confindustria, all'AI generativa e all'impatto sul *made in Italy*. Sergio Dompé, presidente del Comitato, ne ha allargato la definizione: «il *Made in Italy* è un concetto in evoluzione, che va aggiornato costantemente. E' ciò che viene prodotto, ma anche inventato, integrato nel paese, con la nostra italianità. Abbiamo settori di eccellenza meno tradizionali in cui le nostre imprese si distinguono nel mondo. Inoltre bisogna considerare il potenziale del digitale nel consentire alle piccole imprese di superare il limite della massa critica».

Il confine delle tradizionali «4A» (automotive, arredamento, abbigliamento e alimentare) è ormai stretto. Ci sono la meccanica, la meccatronica, il farmaceutico, l'aerospazio, la chimica, per citarne alcune, ormai protagoniste del *Made in Italy* allargato. E su questo si basa l'analisi presentata da Accenture: secondo la ricerca i diversi settori del *Made in Italy* possono rafforzare la propria strategia, come ha spiegato il presidente e ad di Accenture Italia, Mauro Macchi, con l'innovazione tecnologica e con il rafforzamento delle politiche di *branding*, estendendo il marchio *made in Italy* ad altri settori con politiche di comunicazione e *marketing*. Ciò comporterebbero un aumento della produttività e un ampliamento dell'export, aumentando la competitività sui mercati esteri. Dei 50 miliardi potenziali, 15 sarebbero legati ai settori tradizionali del *Made in Italy*, 35 a settori che potrebbero iniziare a beneficiare del *brand*. Gli ulteriori 30 miliardi, di cui 20 imputabili ai nuovi settori, sarebbero generati grazie all'estensione e al potenziamento del *brand Made in Italy* con politiche di sistema che potranno aumentare la presenza dei prodotti italiani all'estero. In questo quadro, dice ancora la ricerca, gli investimenti in tecnologia, e in particolare in Ai, saranno essenziali per colmare i gap che esistono in alcuni comparti e potenziare il "genio italiano" in ogni fase della catena del valore. Il governo, quindi, dovrà essere protagonista accanto al mondo imprenditoriale. Il ministro delle Imprese e del *Made in Italy*, Adolfo

Urso, ha ricordato non solo il provvedimento sull'Intelligenza Artificiale, ma anche il miliardo e mezzo di euro stanziato per sostenere le imprese e creare un campione nazionale di Ai, insieme alla Fondazione Ai4Industry a Torino, presentata recentemente, che si occupa di trasferimento tecnologico di innovazione legata all'Intelligenza Artificiale. E ha auspicato che il prossimo G7 di giugno definisca l'hub sull'AI, scegliendo come sede Torino.

Tecnologia, ma con l'uomo al centro: è il rapporto uomo-macchina, ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Raffaele Langella, che resta al centro, insieme allo sviluppo delle competenze digitali, fondamentali per gestire questa trasformazione: «l'AI - è il suo pensiero - sta trasformando la società, richiede una gestione responsabile e bilanciata tra rischi e benefici, le imprese devono essere consapevoli del cambiamento. Occorre promuovere la collaborazione tra istituzioni accademiche, enti di ricerca, governo e imprese».

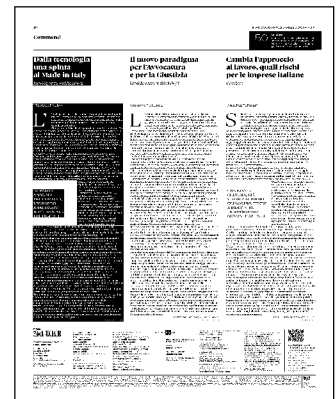
© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

**MILIARDI**

L'innovazione tecnologica rappresenta una spinta considerevole alla produttività delle imprese italiane e potrebbe generare tra i 50 e gli 80 miliardi

**AL FORUM ANNUALE DEL COMITATO LEONARDO ANALIZZATO IL POTENZIALE DEL DIGITALE**



# Il nuovo paradigma per l'Avvocatura e per la Giustizia

## Intelligenza artificiale/2

Antonino La Lumia

**L**e dimensioni del mercato mondiale dell'intelligenza artificiale si stima raggiungeranno i 407 miliardi di dollari nel 2027, con un tasso di crescita dei sistemi associati del 37,3% annuale tra il 2024 e il 2030 (studio Forbes Advisory 2024), con un *surplus* di valore di mercato a livello mondiale tra i 17,1 e i 25,6 trilioni di dollari, dei quali circa 7 riconducibili all'aumento di produttività conseguenti all'uso dell'intelligenza artificiale generativa (studio McKinsey 2023). Gli ultimi dati forniti dall'Osservatorio sull'intelligenza artificiale del Politecnico di Milano rilevano che il mercato è in forte crescita anche nel nostro Paese, con un aumento del 52% annuo nel 2023 e valore stimato in 760 milioni di euro. Un'evoluzione, dunque, già profondamente in atto che investe la società e in particolare le professioni intellettuali. Come avvocati, saremo l'ultima generazione ad avere ricordo di un quotidiano non pervaso dalla tecnologia e dalla rete: sappiamo com'era, sappiamo com'è. Stiamo costruendo il come sarà.

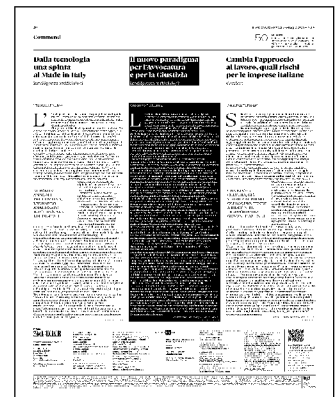
Volendo rifuggire da ogni inadeguata e irricevibile politica di retroguardia, credo che l'avvocatura debba applicare al nostro mondo la formula più semplice del progresso valoriale: conoscere per governare il cambiamento, essere consapevoli per guidare la professione. Chiaramente la condizione irrinunciabile di ogni ragionamento è quella di mantenere saldi i principi immutabili del nostro ruolo di avvocati, in primo luogo la difesa dei diritti e la centralità della decisione umana. Come istituzioni abbiamo una responsabilità primaria: lavorare per la definizione di un ecosistema che - garantendo fondamentalmente (ma anche efficacemente) il tratto umano - crei le condizioni ottimali per lo sviluppo futuro di tutti. La conferma dell'importanza strategica di questo approccio arriva dal recentissimo Disegno di Legge in materia di intelligenza artificiale, che prevede specifiche disposizioni di garanzia per le professioni intellettuali e l'attività giudiziaria. In questa condivisibile chiave regolatoria, è significativo che la delega al Governo assegni un ruolo di guida culturale proprio agli Ordini professionali, che dovranno prevedere «percorsi di alfabetizzazione e formazione per i professionisti» in relazione all'uso di sistemi di Ai. L'intelligenza artificiale ha le caratteristiche per essere una *general purpose technology*, perché non è destinata a un'attività specifica, ma ha la capacità di cambiare il modo di fare tutte le cose che già facciamo. La domanda, quindi, non è «come impatterà l'AI sulla professione forense»; il vero quesito, invece, dovrebbe essere: quanto e secondo quali modalità l'AI può diventare strategica per la crescita dell'Avvocatura e, in generale, per la sostenibilità del Sistema Giustizia? Per l'Avvocatura italiana è l'ora di scegliere di evolversi. Dobbiamo favorire l'affermazione di un nuovo paradigma per la professione forense, che assicuri conoscenze, formazione, controllo e responsabilità nell'esperienza dei *Large Language Models* e dei sistemi di automazione concettuale. È questa la prospettiva che deve ispirare l'Avvocatura proprio oggi che sta operando il tavolo congressuale, che dovrà elaborare una proposta condivisa di riforma organica della legge professionale forense.

I temi che riguardano il futuro dell'Avvocatura, e quindi il futuro dei diritti, si legano indissolubilmente alla Giustizia e alla società nel suo complesso: non riguardano esattamente e solo l'intelligenza artificiale. L'agenda è più complessa, parliamo di competenze, parliamo di norme che fissano i compensi, parliamo di pubblicità informativa, parliamo di aggregazioni e norme che le regolano. Parliamo anche di multidisciplinarietà e di modalità legate al rapporto di lavoro all'interno degli studi: devono essere

il cuore pulsante della nostra analisi e dei nostri interventi. L'intelligenza artificiale entra a pieno titolo in questo nuovo statuto che dovrà fissare le coordinate dell'Avvocatura di oggi e di domani: non è un caso che il nuovissimo Dll contempli anche la previsione di un equo compenso calibrato sulle responsabilità e sui rischi connessi all'uso, nella professione, di questi sistemi di automazione. Le professioni sono un costrutto umano, lo è anche l'organizzazione della conoscenza che esse dispensano: su questa base di dialogo delle competenze, bisogna edificare il futuro delle professioni. Il punto, dunque, non può essere solo e soltanto intelligenza artificiale sì o no, ma la riflessione deve ampliarsi a che tipo di avvocati saremo grazie anche all'utilizzo di questi strumenti. La nostra professione deve iniziare a parlare sempre di più la lingua dei nostri clienti e valorizzare la consulenza con l'unico elemento insostituibile: la capacità strategica e creativa di cui ognuno è portatore. Questo farà la differenza: a parità di conoscenza - se è vero che la conoscenza diventa uno strumento - l'umanità farà la differenza.

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA





DEMOGRAFIA

**Istat, in 20 anni  
3 milioni di giovani  
in meno. Calo  
del 28,6% al Sud**

Nel 2023 nel nostro Paese si contano poco più di 10 milioni e 330mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3

milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). Lo rileva l'Istat. Nel Mezzogiorno

il calo è del 28,6% contro il -19,3% nel Centro-Nord. Tra le cause del divario il saldo positivo dei migranti al Centro-Nord. — a pagina 5

# Demografia, l'Italia ha perso 3 milioni di giovani in 20 anni

## Il fenomeno

Dal 2002 al 2023 calo del 28,6% al Sud, contro il 19,3% nel Centro Nord

### Carlo Marroni

Denatalità e “glaciazione demografica” sono l'emergenza nazionale ormai acquista (ma poco o nulla affrontata da politiche a lungo termine). Tuttavia c'è un dato che più di altri fa emergere la gravità del fenomeno: sono i giovani i protagonisti loro malgrado del calo demografico in atto nella società italiana. Nel 2023 - scrive il Rapporto Istat 2023 - in Italia si contano poco più di 10 milioni 330 mila giovani in età 18-34 anni, con una perdita di oltre 3 milioni dal 2002 (-22,9%). Rispetto al picco del 1994, il calo è di circa 5 milioni (-32,3%). La riduzione dei giovani dal 2002 al 2023 è stata del 28,6 per cento nel Mezzogiorno, a causa della denatalità e della ripresa dei flussi migratori, contro il 19,3 nel Centro-Nord, dove il fenomeno è attenuato da saldi migratori positivi e

dalla maggiore fecondità dei genitori stranieri. Le previsioni demografiche complessive indicano una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento: entro il 1° gennaio 2042, la popolazione residente in Italia potrebbe ridursi di circa 3 milioni di unità, e in 50 anni (1° gennaio 2072) di oltre 8,6 milioni. La riduzione è stata più ampia nelle aree interne (-25,7%) rispetto ai Centri (-19,9), e nelle Zone rurali (-26,9 per cento) rispetto alle Città (-19,2 per cento); nel Mezzogiorno, il calo è più ampio in ciascuna di queste tipologie. Gli attuali giovani hanno transizioni sempre più protratte verso l'età adulta: nel 2022, il 67,4% dei 18-34enni vive in famiglia (59,7 per cento nel 2002), con valori intorno al 75 per cento in Campania e Puglia. Si posticipano anche la nuzialità e la procreazione. Nel 2022, l'età media al (primo) matrimonio è di 36,5 anni per lo sposo (31,7 nel 2002) e 33,6 per la sposa (28,9 nel 2002); quella della prima procreazione per le donne è salita a 31,6 anni, contro 29,7 nel 2002. Nell'ultimo decennio (2012-2023) la popolazione italiana è diminuita di oltre un milione di unità (-1,8 per cento). Hanno subito un intenso declino demografico in prevalenza le regioni del Mezzogiorno

(-4,7 per cento la variazione media della ripartizione, dovuta in buona parte alle migrazioni interne), a fronte di una perdita complessivamente trascurabile del Centro-Nord (-0,3 per cento).

Le città metropolitane sono il cuore dell'invecchiamento: in Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. Quasi un terzo di questi anziani vivono da soli, contro meno del 30% a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale: oltre un terzo è in possesso almeno del diploma (circa un quarto in Italia) e l'11,1% ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8% di media nazionale). Lo spopolamento che interessa oggi le aree più marginalizzate si distingue per essere accompagnato da un fortissimo invecchiamento demografico. La relazione, osserva l'Istat, tra i due fenomeni è bidirezionale: in passato l'emigrazione ha contribuito all'intensificarsi del processo di invecchiamento; nei tempi recenti quest'ultimo sembra contribuire allo spopolamento anche per mezzo del crollo delle nascite, fenomeno a sua volta dovuto all'erosione della platea dei potenziali genitori a opera dell'emigrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

















